

The Woodsman - Il segreto

29

THE WOODSMAN

regia: Nicole Kassell (Usa 2003)

sceneggiatura: Nicole Kassell, Steven Fechter

fotografia: Xavier Perez Grobet

montaggio: Brian A. Kates, Lisa Fruchtman

musica: Nathan Larson

scenografia: Stephen Beatrice

interpreti Kevin Bacon (Walter), Kyra Sedgwick (Vickie)

produzione: Lee Daniels Entert.

distribuzione: Nexo

durata: 1h 27'

NICOLE KASELL

è nata a Philadelphia.

The Woodsman è il suo primo lungometraggio.

LA STORIA

Dodici anni dopo Walter torna al suo posto di lavoro, il reparto segheria in una grossa industria di legname, e le parole con cui viene accolto da Paul sono durissime: «Ti aiuto perché hai lavorato bene con mio padre. Ti raccomando: sii puntuale e fai bene il tuo lavoro. Non voglio avere problemi». Intorno a lui un po' di curiosità, ma soprattutto indifferenza. Walter non fa niente per nascondere quello che ha dentro, ma niente soprattutto per parlarne, sia pure con il terapeuta che gli è stato messo al fianco. Del resto anche la sorella, e gli

altri familiari hanno preso le distanze da lui. Solo il cognato va a salutarlo, e la ragione c'è: Walter è l'unica persona della famiglia che lo ha difeso quando la sorella decise di sposare un uomo con la pelle scura. Quel suo starsene da solo, viene però notato da una giovane donna, Vickie, che lavora con lui. E glielo dice: «C'è qualcosa che non mi quadra. Un tipetto a modo, gran lavoratore, arrivato da non si sa dove». Walter non risponde, E superata l'iniziale esitazione, insieme a lei a casa sua, prima di abbandonarsi a una situazione di assoluta intimità, gli chiede: «Me lo dici qual è il tuo segreto?» La risposta è no. Qualche giorno dopo, però, di fronte alla stessa domanda Walter le dice: «Ho molestato delle ragazzine dai dieci ai dodici anni». Vickie tace. La confessione sembra riportare Walter ai suoi incubi. Allo strizzacervelli, che ha il compito di seguirlo, domanda: «Sarò mai normale?» E a ricordargli che su di lui anche la polizia esercita un costante controllo arriva il sergente Lukas, il quale dopo aver dato uno sguardo dalla finestra di casa che consente di vedere il giardino della scuola, lo informa di un'aggressione fatta due notti prima ai danni di una bambina di dieci anni. Quell'appartamento preso da Walter in affitto, a pochi passi dal bosco alla periferia della città, è tutto il suo mondo. Da lì vede i bambini che giocano, vede uno strano tipo che offre loro caramelle prima che superino il cancello e sembra rivivere il suo passato. Un giorno, con una piantina di edera in un vasetto, va a trovarlo Vickie. «Perché sei venuta?» Gli dice quello che a lui nessuno ha mai detto e gli racconta di sé quello che non ha mai osato confessare. Era bambina quando i suoi tre fratelli hanno abusato di lei. Ma non per questo li odia, anzi li ama:

«E adesso sono teneri e forti e hanno tre famiglie felici». Walter le ripete quello che dentro di sé continua a essere un macigno. Tutti i pronostici sono contro di me. Le probabilità di ricaderci sono alte». Ed è una bambina, Robin, che incontra sull'autobus e che poi ritrova nel bosco da sola mentre osserva con il cannocchiale gli uccelli sui rami a fargli capire che il rischio che quei pronostici si verificano è davvero molto vicino. Robin gli rivolge la parola con la semplicità di chi si meraviglia di essere stata seguita, poi però, la volta dopo, quando Walter si fa più insistente e lei passa a raccontargli alcuni particolari di una dubbia intimità vissuta con il padre, lui che è ad un passo dal compiere quello che ha appena ascoltato, la vede piangere, e la allontana. «Vai a casa, Robin». Lei lo abbraccia e se ne va. E sulla strada del ritorno, più che mai turbato Walter vede un'automobile fermarsi e scendere frettolosamente un bambino e poi il "caramellaio". Senza la minima esitazione si avventa su di lui e lo picchia a sangue. Qualche ora più tardi informato di quanto avvenuto suona alla sua porta il sergente Lukas che racconta quello che il bambino ha riferito. Ma Walter dichiara di non saperne niente. Tutto in casa sua è pronto per un trasloco. Sta per andarlo a prendere Vickie, che lo ama e lo vuole con sé. (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Kevin Bacon è molto bravo in un film sul tormento di un uomo che non riesce a superare il proprio passato, né riesce a farsi accettare dal mondo: solitario, spaventato, costretto a reprimere gli impulsi, prigioniero di se stesso e degli altri. *The Woodsman - Il segreto* della debuttante Nicole Kassel (il protagonista è pure produttore esecutivo del film, la coprotagonista è sua moglie Kyra Sedgwick) comincia con una veloce premessa: Kevin Bacon arriva a Filadelfia, trova un appartamento in un quartiere periferico davanti a una scuola elementare, trova lavoro in un deposito di legname all'aperto, comincia una nuova brutta vita. È appena uscito di prigione, ha scontato dodici anni di detenzione per pedofilia. [...] Conduce un'esistenza ripiegata, laconica. Riceve continue

improvvisate visite-intrusioni provocatorie di un aspro poliziotto di sorveglianza, e anche quello che gli è più amico non manca di dirgli: «Se tocchi la mia bambina, ti ammazzo». [...] Il film delicato, serio, toccante e bene interpretato, rispettoso della propria difficile materia, ma non indulgente, è tratto da un testo teatrale di Steven Fechter. (LIETTA TORNA-BUONI, *La Stampa*, 30 gennaio 2005)

The Woodsman - Il segreto evoca per alcuni aspetti (la pedofilia, la presenza di Kevin Bacon) *Mystic River* ma, dal romantico e straziante film di Eastwood, è diverso stilisticamente. Seppure evocati, come Clint, domande cruciali sul confine tra bene e male, la redenzione, la possibilità di riscattare il passato, Nicole si concentra tutta sull'universo mentale del protagonista, sui suoi dubbi e tormenti; materializzandoli, però, in una serie di luoghi e di relazioni umane. Ne risulta un'atmosfera fluttuante, misteriosa, dove allo spettatore è vietato afferrare completamente la personalità di Walter: indecidibilità che non si risolve in frustrazione, ma rappresenta il carattere più originale e riuscito del film. Ottima performance di Kevin Bacon (anche produttore), star di media grandezza multiforme ma discontinua che trova qui, senza dubbio, l'occasione migliore della propria carriera. (ROBERTO NEPOTI, *la Repubblica*, 28 gennaio 2005)

Nicole Kassel [...] è riuscita a raccontare senza eccessi retorici hollywoodiani, l'amaro e scomodo tema della pedofilia. Tuttavia *The Woodsman* non è un film privo di pathos. Anzi. È un film ricco di spunti, intenso, che lascia il tempo e l'occasione all'occhio dello spettatore di osservare e partecipare. Non costringe a soffrire e non ingabbia lo sguardo in qualche strano/furbo giochetto sentimentale. La realtà è mostrata così com'è, un po' nuda e un po' cruda. Non eccede mai. Le immagini non vendono nulla di finto. Quello che conta sono le atmosfere, i luoghi, e le persone con i loro problemi. I loro segreti. La macchina da presa infatti si sofferma spesso sui primi piani, sui dettagli degli oggetti e delle persone, sui paesaggi sfocati. Quel bosco custodisce un segreto, ma ci lascia la speranza. Il vero colpo di scena è quello che c'è, ma

non si vede. Due importanti lezioni: l'onestà che consiste nell'ammettere come stanno le cose, e la quotidianità come vero dramma perché è un percorso senza alti né bassi. [...] La Kassell abile a narrare una storia di per sé già vista, affida il suo grido di denuncia all'interpretazione durissima di Kevin Bacon (anche co-produttore). Il suo personaggio riesce a conquistare e ad affascinare lo spettatore grazie soprattutto all'intensità degli sguardi, più che delle azioni. Parla poco, ma bene. E quando sembra prevalere l'attore sulla storia, gli scenari grigi e sporchi ci riconducono sulla retta via. Quella reale. Nessun tipo di buonismo o banalità in *The Woodsman*. Il realismo è la vera luce delle azioni di un personaggio come Walter, in bilico tra sensi di colpa e paura/desiderio di ricadere nell'abuso. Un uomo cambiato non perché uscito di prigione, ma perché fresco di una scelta. (MATTEO MAZZA, *duellanti*, febbraio 2005)

C'è un boscaiolo nella favola di Cappuccetto Rosso, Io ricordavate? E in questa, come in tutte le altre fiabe, c'è un bambino che rischia di brutto, circondato com'è da orchi o lupi famelici. Kevin Bacon, nel film di Nicole Kassell, vorrebbe essere il boscaiolo che i piccini li salva e invece si ritrova a essere l'orco. Dopo dodici anni di prigione per pedofilia, esce. Oualcuno [...] pensa che in fondo in fondo anche uno come lui possa avere una seconda possibilità, possa "guarire". Il poliziotto che lo incastrò non condivide e non lo molla, e in fondo anche lui, il "woodsman" del titolo, si fida poco di se stesso... Bello in senso morale prima che estetico questo film, che non solo ha il coraggio di prendere di petto un tema difficile, ma lo fa toccando le corde giuste. (MAURO GERVASINI, *Film Tv*, 1 febbraio 2005)

I COMMENTI DEL PUBBLICO

DA PREMIO

Teresa Deiana - Ci vuole coraggio a tradurre in film la vicenda di un pedofilo. È un tema talmente scabroso che si capisce

come, per evitare rifiuti, Bacon abbia deciso di farne in prima persona il produttore. Per merito della regia ma soprattutto per l'efficace interpretazione del protagonista, il risultato è eccellente. Aleggiasse nel film un'atmosfera di continua attesa che genera tensione, mentre il presagio di oscuri accadimenti la percorre incessantemente. Ma in realtà, a parte il pestaggio del pedofilo, nel film non succede niente di drammatico. I fatti sono solo evocati. Il passato emerge attraverso mezze parole, sguardi, movimenti trattenuti. La violenza è suggerita solo dall'irrompere continuo del poliziotto nella casa/tana dove si rifugia Walter come un animale ferito. E nella casa c'è il tavolino, forse simbolo di ciò che l'uomo vorrebbe essere: perfetto e levigato anche se nel suo interno custodisce il suo diario segreto. Ma la sorella ha rifiutato l'oggetto costruito appositamente per lei, respingendo con esso antichi angosciosi ricordi. Anche l'amore, che finalmente porta speranza, ha aspetti dolorosamente ambigui, con i suoi rimandi a lontane pene. Solo la bambina, con lo sguardo simbolicamente rivolto verso l'alto nonostante le brutture che l'assediano, sembra aiutarlo a vincere i suoi demoni interiori sostenendolo, senza saperlo, nel primo passo verso il riscatto.

OTTIMO

G. Alberta Zanuso - «Non sono un mostro» dice a un certo punto Walter *The Woodsman*. E in questa frase c'è tutta l'essenza del film. Non ci si chiede mai che cosa provi un pedofilo quando sente l'impulso irrefrenabile di insidiare un bambino. Si è portati a pensare che lo faccia così, semplicemente perché ne ha voglia. In questo film invece siamo partecipi di un vero dramma umano anche per il colpevole che soffre, lotta contro un se stesso che non vorrebbe essere. Che cosa gli darà forse la forza di non ricadere? La consapevolezza di fare soffrire le innocenti vittime della sua morbosità. Sorprendente prova di bravura di Kevin Bacon che qui riesce a esprimere solo con lo sguardo i sensi di colpa, la lotta con se stesso, il suo anelito a essere normale. La fotografia e la sceneggiatura contribuiscono a creare atmosfere di ti-

more e imprevedibilità. La regista se alla prima prova fa un film di questo livello, farà parlare di sé.

Arianna Arisi Rota - Film non facile su un tema già frequentato. Inevitabile il richiamo a *Mystic River* anche per la conferma di un ottimo Kevin Bacon, il quale stavolta supera se stesso per capacità d'immedesimazione ed espressività sofferente: convincente la capacità di sceneggiatura e attore nel trasmettere la difficoltà di ricominciare, o di cominciare, di avere fiducia in se stessi, prima che negli altri. Di farsi accettare ma, prima ancora, di accettare la prova della "normalità" («Cos'è per lei la normalità?» è la domanda chiave della terapia). Ma la terapia più efficace è sicuramente quella praticata su Walter dal poliziotto e affiancata dalla terapia dell'amore della compagna di lavoro. Il pestaggio liberatorio del pedofilo così a lungo spiato farà il resto. Film ben costruito, un'ottima opera prima che accetta la possibilità del riscatto, senza darne la totale certezza.

Vittoriangela Bisogni - Un tema difficile e scabroso come la pedofilia, affrontato con abilità e sensibilità dalla regista, peraltro al suo primo lungometraggio. Il lavoro si snoda su due piani: la realtà e l'ipotesi. La realtà è la condizione del pedofilo: il suo delitto è inaccettato e inesorabilmente condannato, quindi il protagonista vive isolato e tormentato dagli altri e dal suo disagio, in bilico tra l'orrore di sé e l'insopprimibilità del suo vizio. L'ipotesi del film è relativa al futuro del protagonista: dati dai più come irrecuperabili, forse i pedofili hanno una speranza di salvezza se la loro volontà è ferrea e se incontrano la persona giusta. Perfetto il viso di Kevin Bacon nell'esprimere la sofferenza del protagonista, perfetti molti dettagli con i quali la regista evidenzia i problemi della situazione.

Raffaella Brusati - Rifuggendo da didascalismi, da fiction-con-dibattito e affidandosi a un realismo di essenziale asciuttezza, alla splendida interpretazione tutta sguardi di Bacon e a soluzioni di montaggio ed estetiche interessanti, la regista ci consegna un'opera introspettiva non statica, ma che assu-

me spessore e compattezza nell'incontro dell'anti-eroe con i suoi numerosi interlocutori, tutti abilmente tratteggiati con sfumature piuttosto rare per una drammaturgia altrimenti abituata ad accumulare tragedie e nefandezze anziché descrivere un'evoluzione psicologica. Il film non risulta mai agghiacciante né realmente scioccante, col pregio di tenere bassi i toni e indagare con sottigliezza una personalità evidentemente dilaniata. *The Woodsman* riesce a trasmettere l'anelito alla normalità, il tentativo di "guarire" di una personalità combattuta, di un uomo di cui s'intuiscono i traumi e i fantasmi, le tentazioni e le rinunce che traspaiono unicamente dallo sguardo. Un uomo che ripugna eppure stringe il cuore. Un uomo che - suggerisce la conclusione del film - vuole diventare "normale". E si finisce per fare il tifo per lui.

BUONO

Clara Schiavini - Non avevo mai pensato che la pedofilia potesse essere considerata malattia. Il film mi ha fatto molto riflettere e forse capire meglio questo grave problema. L'approfondito esame dell'animo del protagonista rende palesi i suoi tormenti, la sua lotta e la vittoria finale.

Alessandra Cantù - Stupri e incesti sono sempre avvenuti nelle civiltà e inciviltà passate e attuali. Oggi anche le nostre leggi tentano di avvicinarsi al problema, non so se tentano di risolverlo. La mia impressione è di un film ambiguo perché l'autore sembra parteggiare e quasi giustificare il comportamento compulsivo del protagonista. Negli Usa sono forse più fortunati per l'appoggio che ricevono dalle istituzioni: psicologo, lavoro sicuro, casa arredata; il protagonista parte avvantaggiato nel suo percorso di recupero, ma non interviene per aiutare la bimba del bosco molestata dal padre né per prevenire l'intervento del pedofilo fuori scuola.

Luisa Alberini - Il dubbio non trova risposta. «Sarò mai normale?» chiede Walter allo strizzacervelli. C'è in lui tutta la consapevolezza di essere e sentirsi diverso, anche dopo

aver scontato una pena che però non lo ha assolto davanti alla sorella, la persona di cui ha più bisogno. Ad accrescere il suo tormento sono i ricordi dell'infanzia e i pronostici, quasi tutti negativi. Una spietata analisi che lo induce a osservare gli altri con gli occhi bassi e in silenzio. Ma anche la coscienza di una colpevole diversità da cui non riesce a liberarsi e che lo porta a vedere quello che teme. Fino al momento in cui lo sguardo in continuo spostamento tra il dentro e il fuori lo costringe a una seconda espiazione: misurarsi con un altro se stesso e sfidarlo. Pestarlo a sangue. Metaforicamente ucciderlo. In attesa del diritto a vivere quella normalità che solo la donna che lo ama gli riconosce. Ma anche sotto il controllo di chi è lì per ricordargli solo il passato.

Cristina Bruni Zauli - Un film che descrive pacatamente aspetti scabrosi dell'animo umano e tenta, pur non prendendo posizione, la difficile immedesimazione con il dramma del protagonista ex pedofilo a rischio di ricaduta, disprezzato da tutti, salvo poche eccezioni, per un crimine tra i più riprovevoli. Un film in cui la pedofilia viene descritta più come malattia relativamente o difficilmente curabile che solo come perversione sessuale. La fisionomia quasi lombrosiana dell'attore Kevin Bacon, proprio per questo già in arte pedofilo (vedi *Sleepers*), lo rende perfetto nel ruolo interpretativo. Nel complesso un film ammirevole e ben diretto, senza sbavature. C'è solo da augurarsi che la diffusione degli abusi sessuali in ambito familiare come descritti nel film sia un fenomeno circoscritto soprattutto alla realtà americana.

Alessandra Casnaghi - La pedofilia raccontata dal punto di vista del "mostro": un'impresa difficile. La giovane regista non tenta di spiegare, non assolve, non condanna: sarebbe impossibile. Il film ha un ritmo un po' blando, utilizza stereotipi, ma lo stile è coinvolgente. Il grigiore urbano, la solitudine del protagonista, l'ostracismo dei "normali" colpiscono, anche se viene volutamente evitato un chiarimento sui perché, sugli antefatti. Kevin Bacon dà una buona interpretazione e mi rammarico del fatto che Hollywood lo abbia spesso sottovalutato.

Bruno Papetta - Film ben diretto e ben recitato che malgrado l'argomento molto scabroso riesce a mantenere sia nelle immagini sia nei dialoghi un comportamento corretto e non volgare. Pur essendo abbastanza evidente sia la trama che il finale, mantiene vivo l'interesse per tutta la durata del film.

Adele Bugatti - Il legno nel bosco ricresce, *l'uomo del bosco* o che lavora il legno lo sa bene! L'albero si rigenera annualmente (vedi *Primavera, estate, autunno, inverno...*). Ma il mistero umano - la dignità contrapposta alla bestialità - i suoi drammi e le sofferenze, a volte provocate anche da quelli che istituzionalmente dovrebbero aiutare ad alleviarle - o comunque a percorrere un cammino di ravvedimento - (*io non sono così* dice il protagonista) a uscire dalla ossessione del bisogno di 'odore' di infanzia verso una libertà distaccata da una ossessione che maschera una mancanza... ma di che? Quasi tutti i drammi legati all'abuso di minori nasce in famiglia! Manca forse una educazione della dignità di ciascuno grande o piccolo che sia? Madri che tacciono o non vedono, padri che si ritengono padroni dei figli e ne abusano o sono, rapporti violenti e sbagliati tra genitori, rapporti confusi tra fratelli e sorelle. Questo il tema scottante affrontato nel film che termina con una speranza in una soluzione umanamente dignitosa che però non mi pare estensibile. Nel film aiutano maggiormente la risoluzione positiva il datore di lavoro e colei che comprende (perché a sua volta ha subito...) di quanto non riescano a fare lo psicologo e l'agente di custodia. Ma si comprende solo se si sono conosciute prima le qualità della persona o solo se si è subito un torto analogo? Manca una figura che sia disposta a capire comunque la voglia di cambiamento del protagonista. Un buon film, ottimamente recitato, di dura denuncia della società e dei suoi sistemi di recupero di chi ha sbagliato e di quella parte di società che non è disposta a tollerare certi sbagli 'infami' anche se sbagli di una sola volta.

Ilario Boscolo - Ero in sofferenza fisica e mentale davanti allo scorrere di una vicenda umana correlata alla pedofilia. Il mio intimo respinge il confronto con quella devianza e le sue ric-

dute sociali e psicologiche. È un sentire, credo, di difesa naturale dell'Io come parte del genere umano. Questo sentire dell'uomo rigetta comportamenti che vengono percepiti come come fuori dall'umano positivo. Ebbene, il film - fatto così bene da farmi vincere il tabù - mi ha trasmesso l'equilibrio psicologico per poter ragionare su questo aspetto degradato dell'umano in termini di bene e male, di possibile recupero e di forme di difesa della società da questi comportamenti deviati, di cifra umana e non-umana nella mente del pedofilo. L'equilibrio, la sobrietà e insieme la delicatezza della rappresentazione della materia, pur senza alcuna minimizzazione, e da ultimo un'interpretazione intensa di un ruolo quasi impossibile, ne fanno un film con un'alta cifra di valore.

Ugo Pedaci - È sempre difficile tornare alla normalità, a volte viene da pensare che sia quasi impossibile. Questo ci vuole raccontare il buon film dell'esordiente N. Kassell. Il problema qui è doppio: il rientro nella "comunità" dopo che la pena e quindi il debito con la giustizia sia stato interamente saldato e, aggravante, il fatto che la colpa sia la pedofilia, uno tra i reati più odiosi. Il dramma del protagonista è ben raccontato e rappresentato; il desiderio di redenzione, la paura di ripiombare nell'errore, la cattiveria del prossimo, i dubbi, le sopraffazioni di molti, ci catturano per tutta la durata del

film. Nulla è mai sopra le righe, la realtà è presentata proprio così com'è. Tutti speriamo per lui che riuscirà, forse, a trovare nell'amore una via di fuga.

DISCRETO

Maria Teresa Rangoni - L'argomento molto delicato è trattato con una certa lievità. L'interprete mi è sembrato bravissimo, in tutto il film riesce a far trasparire sul suo volto una grande sofferenza. Il finale così ottimista rispecchia la realtà di queste tristi situazioni? La regia ha a tratti delle ottime riprese tipo quella dell'apertura della porta autobus dall'alto.

INSUFFICIENTE

Fabrizio Pellizzone - Ho visto i trailer di questo film a New York... Ho visto Kevin Bacon al *David Letterman Show* tessere le lodi del film... Ho visto i classici taxi americani pubblicizzare il film... Credo che il problema della pedofilia non possa essere risolto così "all'americana"... Salvo solo l'incalzante colonna sonora iniziale e le veloci sequenze volute dalle regista... La sceneggiatura è sconcertante...